

Mauro G. Sanna
Il giudicato di Arborea e la Sardegna tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo.
Aspetti storici.*

«Agli occhi di se stesso era soltanto uno che per troppo tempo aveva pensato
che ci fossero cose più importanti delle cose importanti,
e non era neanche del tutto convinto di aver avuto torto».

A. Carrera, *La vita meravigliosa dei laureati in lettere*, Palermo 2002, p. 23.

La centralità non solo geografica del giudicato d'Arborea per la storia della Sardegna medievale non sfugge a chi concentri la propria attenzione a quei circa 80 anni a cavallo tra XIV e XV secolo, durante i quali l'unico sopravvissuto dei quattro giudicati si oppose energicamente ai Catalano-Aragonesi contendendo loro il dominio dell'Isola.

Un ruolo fondamentale, dunque, che il giudicato d'Arborea svolse però anche nei secoli precedenti, se è vero che proprio da qui era partito nel 1164 – probabilmente per iniziativa di Genova che aveva coinvolto Barisone I d'Arborea, sotto l'egida di Federico I Barbarossa - il primo tentativo di ricomposizione, in un unico regno di fondazione imperiale¹, dell'unità politica ed istituzionale di quella che è già una unità geografica drasticamente definita dalla sua insularità.

Un tentativo che era però stato anche il primo segnale dell'avvenuto spostamento della lotta tra Pisa e Genova in Sardegna dal piano puramente economico anche a quello politico-istituzionale² e che, pur nella sua inattività - essendosi Barisone immediatamente dimostrato incapace di concretizzare il titolo di *rex Sardinie* che gli era stato concesso³ - dà soprattutto la misura di quale coagulo di interessi si andasse addensando sull'Isola, dove, all'intrecciarsi di rapporti tra le forze indigene, ovverossia quelle giudicali, con quelle esogene che per prime avevano rivolto la loro attenzione all'Isola, come Genova e Pisa, si

*Ringrazio l'amico professor Giampaolo Mele, direttore dell'ISTAR e docente di Paleografia musicale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari, per avermi personalmente invitato a realizzare questo contributo per il Congresso. Aggiungo che, a parte le note, il contributo mantiene sostanzialmente la stessa forma della esposizione fatta in sede congressuale.

¹ Barisone I d'Arborea fu incoronato *rex Sardinie* da Federico I Barbarossa il 3 agosto 1164 nella cattedrale di Pavia, S. Siro: *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, a cura di T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, 2 voll., Roma 1890-1901 (F.I.S.I., XI-XII), I, anno 1164, pp. 158-168; sulle vicende che portarono a questa incoronazione si veda soprattutto E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, 2 voll., Palermo 1908-1909, I, p. 120 e ss.; ma anche G. VOLPE, *Studi sulle Istituzioni Comunali a Pisa*, n.e. Firenze 1970, pp. 190-194; per il fatto che fosse Genova l'ispiratrice dell'iniziativa: G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo* (Atti del primo convegno internazionale di studi. Sassari, 7-9 aprile 1978), II, Sassari 1981, pp. 33-125, p. 74 e ss., in particolare p. 76.

² A questo proposito cfr.: G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna* cit., p. 74 e seguenti.

³ I giudizi degli storici sulla figura di Barisone I d'Arborea sono stati contrastanti. Se ancora Volpe, nella scia di Manno, giudicava l'elezione di Pavia «una commedia» (G. VOLPE, *Studi sulle Istituzioni* cit. p. 192), Carta Raspi, al contrario, dava del giudice una «valutazione di sapore romantico» (G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna* cit., p. 74), addebitando la responsabilità del fallimento del progetto regale ai Genovesi e alla loro «stupida e impolitica esosità»: R. CARTA RASPI, *Storia della Sardegna*, Milano 1971, p. 422. Come già notava Pistarino, la più equilibrata delle posizioni sembra, ancora una volta, quella di Besta, che affermava che Barisone «non ebbe una esatta visione delle difficoltà dell'impresa e non misurò a dovere le proprie forze e cadde sotto il peso di quelle mene politiche che avrebbero dovuto condurlo alla meta agognata. Non fu però persona volgare e se troppo osò, gli torna merito di aver osato», E. BESTA, *La Sardegna* cit., p. 120; cfr.: PISTARINO, *Genova e la Sardegna* cit., pp. 74-75.

aggiungeva per la prima volta l'Imperatore. Per ciò che la documentazione consente di affermare, con tutta probabilità, fu proprio il coinvolgimento di quest'ultimo personaggio che fece sì che il pontefice, che sino ad allora non aveva avanzato pretese temporali sulla Sardegna (anzi talvolta favorendo gli interessi di Pisa - definita da S. Bernardo «seconda Roma» - conferendo al presule di quella città ampi poteri ecclesiastici nell'Isola⁴) decidesse di reagire a queste iniziative.

A dir la verità, per quanto a causa della lacunosità della documentazione non sia consigliabile trarre delle conclusioni *e silentio*, papa Alessandro III non sembrò scomporsi per il titolo concesso a Barisone d'Arborea, ma certo non rimase indifferente l'anno dopo quando, accortosi dell'errore compiuto nel fidarsi dell'Arborese e di Genova, Federico I aveva deciso di cambiare alleato concedendo l'Isola in feudo a Pisa⁵. Fu quindi forse perché l'investitura concessa a questa città rischiava di avere maggiori possibilità di riuscita che per la prima volta, tra il 1166 e il 1167, il pontefice faceva delle rivendicazioni esplicite di tipo temporale sulla Sardegna, scrivendo all'arcivescovo di Genova, rivelandogli la sua preoccupazione per un tentativo esperito dai Pisani di sottrarre la Sardegna al «dominio et iurisdictioni Sancti Petri»⁶. Non si sa se l'arcivescovo o i consoli genovesi abbiano dato una risposta diretta alle richieste del papa⁷ ma certo i Genovesi erano notevolmente interessati a che l'Isola non venisse conquistata, non solo dai Pisani ma da chiunque potesse limitare la loro azione commerciale e politica in essa.

In ogni caso, di fronte al vantaggio giuridico⁸ che il Comune sull'Arno poteva vantare grazie all'infeudazione ottenuta dal Barbarossa, Genova reagì instaurando strette relazioni con i giudici sardi. La città riuscì a realizzare un «sistema tripartito» (costituito dai giudicati di Torres, Arborea e Cagliari), che le consentì di avere non poca influenza sulla Sardegna fino alla fine degli anni 70 del secolo⁹.

⁴ Sull'importante ruolo dell'arcivescovo pisano in Sardegna e sui suoi rapporti con il pontefice in merito: R. TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa legato pontificio e primate in Sardegna nei secoli XI-XIII*, in *Nel IX centenario della Metropoli ecclesiastica di Pisa*, (Atti del Convegno di Studi, 7-8 maggio 1992), Pisa 1995, pp. 183-233; sul ruolo di «nuova Roma» di Pisa: M. RONZANI, «*La nuova Roma*»: *Pisa, Papato e Impero al tempo di San Bernardo*, in *Momenti di Storia medioevale pisana. Discorsi per il giorno di S. Sisto*. A cura di O. Banti, Pisa 1991, pp. 61-78; e G. SCALIA, «*Romanitas*» *pisana tra XI e XII secolo. Le iscrizioni romane del duomo e la statua del console Rodolfo*, «*Studi Medievali*», 3^a serie XIII/II (1972), pp. 791-843 +13 tavv..

⁵ *Monumenta Germaniae Historica* (da ora= MGH), *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, tomus X pars II, *Friderici I. Diplomata*, bearbeitet von H. APPELT, Hannoverae 1979, doc. 477, pp. 389-392, Francoforte 17 aprile 1165; e P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae* (da ora= CDS), I-II, Torino 1861-1868 (*Historiae patriae Monumenta* X, XII), I, LXXXI, 17 aprile 1165, pp. 232-233.

⁶ CDS, I, sec. XII, LXVIII, p. 223; datato da Tola al 1162 ma da correggere in 1166-1167: *Acta pontificum Romanorum inedita*, I-III, a cura di J. v. PFLUGK-HARITUNG, Stuttgart 1886, pp. 214-215. Nella lettera il pontefice chiedeva che l'arcivescovo si facesse suo tramite presso i consoli della città affinché «*prenominatam terram a Pisanorum impugnatione protegant, manuteneant viriliter atque defendant, ita quod in alterius dominium minime possit transferri, sed in nostra debeat prout dictum est fidelitate plenius conservari*».

⁷ In ogni caso, i rapporti tra la città e il pontefice, riguardo la Sardegna, furono sempre piuttosto buoni. Già nel 1162, il pontefice aveva firmato alcuni documenti tendenti a tutelare o ripristinare i diritti che il Comune e la chiesa cattedrale della città avevano sull'Isola e altrettanto avvenne parecchi anni dopo nel 1179. Cfr. CDS, I, sec. XII, docc. LXIX - LXXI, 1162 marzo 22, pp. 223-225; e doc. CIX, 1179, maggio 16, p. 252.

⁸ Si trattava in pratica di «una leva [...] potente», utile «a dare legalità [...] ad una vigorosa azione di conquista e di espansione territoriale e commerciale: anzi» il diploma aveva importanza «come impulso ad agire, più che come ratificazione di un fatto compiuto», G. VOLPE, *Studi sulle Istituzioni* cit., p. 3.

⁹ G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna* cit., p. 97; cfr. anche S. PETRUCCI, *Re in Sardegna a Pisa cittadini*, Bologna 1988, pp. 12-13.

Ciononostante, i rapporti tra le due città tirreniche non sembrarono peggiorare significativamente¹⁰ ed anzi, stando alle parole di papa Lucio III, bisognerebbe ammettere che i due Comuni, nonostante le apparenti schermaglie, e comunque secondo la ricostruzione fatta dal pontefice, fossero giunti, nel 1183, ad una sorta di accordo che prevedeva una concorde spartizione della Sardegna¹¹. Per la seconda volta il pontefice ritenne di dover ricordare, in quest'occasione anche ai Genovesi, che la Sardegna «ad Romanam ecclesiam pertinet», e che «insula illa [...] specialiter in patrimonio Beati Petri consistit»¹².

Non si sa se per merito delle parole di Lucio III, che minacciava anche che qualsiasi azione lesiva nei confronti della Sede apostolica in Sardegna non sarebbe rimasta impunita, ma certo è che il progettato piano di spartizione tra i due Comuni non si concretizzò.

Intanto sull'Isola in quegli stessi anni erano sorti dei problemi di successione nel giudicato d'Arborea dove, morto tra il 1185 e prima del maggio 1186 Barisone I, il figlio di primo letto Pietro¹³, naturale erede al trono, si vide contendere il regno da Agalbursa, seconda moglie del defunto. Costei, fuggita a Genova, strinse un'alleanza con il Comune ligure perché aiutasse il proprio nipote minorenni, Ugo-Ponç de Bas, ad entrare in possesso del regno di Arborea sotto la sua protezione¹⁴. Nel contenzioso si trovò coinvolto anche il giudice di Torres, Barisone II, che, nel novembre del 1186, s'impegnò ad aiutare i Genovesi nel caso questi fossero intervenuti militarmente in Sardegna con un esercito «pro negociis Arboree». Egli promise anche di fornire vettovaglie e cavalli ai Catalani alleati di

¹⁰ Parrebbe quasi che in entrambe ci si rendesse conto, in questi anni, dopo i convulsi trascorsi del decennio precedente, che il prendere il sopravvento sull'avversaria fosse tutt'altro che scontato oltre che particolarmente oneroso. La stessa Pisa, seppur forte del privilegio imperiale, non prese iniziative volte a dare concretezza ai propri diritti.

¹¹ *CDS*, I, sec. XII, doc. LII, p. 214. Il doc. viene erroneamente attribuito a Lucio II e datato al 26 ottobre 1144, cfr. P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della repubblica di Genova (958-1797)*, Genova 1960, n° 119, p. 28, e anche *Italia Pontificia* (da ora= *IP*), X. *Calabria Insulae*, in *Regesta pontificum Romanorum*, congr. P.F. KEHR, a cura di D. GIERGENSOHN, Zurich 1975, p.385, n. 53.

¹² *Ibidem*. Le affermazioni di sovranità della Sede apostolica sull'Isola, che come si è visto iniziarono con certezza durante il pontificato di Alessandro III (cfr. *supra* nota 6 e testo corrispondente), diverranno l'argomento principale nei rapporti tra la stessa Sede apostolica e la Sardegna, almeno a partire dal pontificato di Innocenzo III e poi per tutta la prima metà del XIII secolo. Non è questa la sede per approfondire l'argomento del quale anche lo scrivente si è interessato, si rimanda perciò il lettore ai seguenti titoli: M.G. SANNA, *Il dominium eminens della Sede apostolica sulla Sardegna nella teoria e nella prassi politica di Innocenzo III*, in *Innocenzo III. Urbs et Orbis*. Atti del Congresso internazionale (Roma, 9-15 settembre 1998), 2 voll., a cura di A. SOMMERLECHNER, Roma 2003 (Istituto storico italiano per il Medioevo, Nuovi studi storici – 55), II, pp. 954-970; e M.G. SANNA, *Il Regnum Sardinie et Corsice*, in *Sardegna e Corsica. Percorsi di storia e bibliografia comparata*, a cura di M. DA PASSANO, A. MATTONE, F. POMPONI, A. ROVERE, Sassari 2000, provvisto di un approfondimento storiografico.

¹³ *CDS*, I, sec. XII, doc. CXIII, giugno 1185, p. 254, in questo documento, col quale dona tre *domestias* alla chiesa cattedrale di S. Maria di Pisa, Barisone I d'Arborea risulta ancora vivo, ma nel maggio del 1186 Pietro regna già, come attesta la scritta presente nel suo sigillo, così descritto: «...ab altera quoque parte dicti sigilli erant in medio ipsius sigilli littere tales “ANNO DOMINI MCLXXXVI”...», *I Libri iurium della repubblica di Genova*, I/2, a cura di D. PUNCUH, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, fonti XXIII), Roma 1996 (da ora= *Libri iurium*), n° 401, pp. 361-364, (1189, febbraio 7), p. 363; edito anche in *CDS*, I, sec. XII, doc. CXXVIII, pp. 265-266. Il sigillo è stato studiato da F.C. CASULA, *Influenze catalane nella cancelleria giudiciale arborense*, in *IDEM, Studi di Paleografia e diplomatica*, Padova 1974, pp. 101-117, p. 110, dove però afferma che il sigillo riporta la data 1185, dato ripreso in *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L. BROOKS, F.C. CASULA, M. COSTA, A.M. OLIVA, R. PAVONI, M. TANGHERONI, Cagliari-Sassari 1984, p. 170.

¹⁴ *Libri iurium*, n° 396, (1186, ottobre 8, Hyères), pp. 350-354; edito anche in *CDS*, I, sec. XII, doc. CXVII, pp. 256-7.

Agalbursa, che si fossero impegnati a riportare la propria conterranea nel giudicato in qualità di tutrice di Ugo¹⁵.

La donazione del 1186 di Pietro I d'Arborea a S. Maria di Pisa potrebbe attestare un'alleanza di questi con i Pisani¹⁶ (così come aveva fatto il padre durante i suoi ultimi anni di regno¹⁷) ma l'alleanza con la città non sembra sia durata a lungo, visto che lo stesso giudice, il 7 febbraio 1189, promise di saldare alcuni debiti col Comune di Genova¹⁸; forse questi debiti formavano un retaggio dell'alleanza a suo tempo stipulata dal padre con il Comune ligure e pertanto Pietro I sarebbe stato quasi costretto a compiere questi atti¹⁹. Contemporaneamente il giudice dichiarava di voler diventare «vassallus et civis ianuensis», a tal fine prometteva di concedere all'arcivescovo della città la stessa quantità di “curie” che già possedeva sulla sua terra il presule di Pisa. Non solo, a questa prima alleanza, già molto costrittiva per Pietro I, fece seguito, nei mesi immediatamente successivi (fino al 29 maggio 1189), una serie di atti e donazioni riconfermanti gli strettissimi legami tra il giudice e

¹⁵ *Libri iurium*, n° 407 (20 novembre 1186), pp. 373-375; edito anche in CDS, I, sec. XII, doc. CXIX, con data 24 novembre 1186, p. 258; si tratta della prima attestazione documentaria conosciuta nella quale si parla di Catalani che agiscono militarmente sull'Isola; si avrà ulteriore conferma del loro ruolo nel 1196, quando Guglielmo di Massa, giudice di Cagliari, si servirà anche di armati catalani per scacciare da S. Igia i Genovesi che l'avevano occupata: *Annali genovesi* cit., II, anno 1196, p. 63. È qui opportuno intervenire a proposito del recente dibattito sulle cosiddette carte volgari conservate presso l'Archivio arcivescovile di Cagliari ed edite da Arrigo Solmi che sono state attribuite cronologicamente da Giulio Paulis al tardo XIV o agli inizi del XV secolo. Lo stesso Paulis giustifica la sua datazione sulla base della presenza nei testi di catalanismi che «esulano dalla categoria dei Wanderwörter come il verbo *comensari, cumenzari*». Sull'argomento è ritornato anche Ettore Cau che, viceversa, sulla base di stringenti analisi paleografiche e diplomatiche ritiene di poter attribuire la produzione delle carte al XIII secolo. Pur senza poter, né voler, proporre delle soluzioni definitive al problema, non si può far a meno di notare come i contatti tra l'Isola e le stesse istituzioni giudicali a partire dal XII secolo almeno, fossero tutt'altro che sporadici e che l'assenza di documentazione cospicua a questo proposito non deve far sottovalutare agli storici e ai filologi l'importanza che i pochi dati a disposizione rivestono. Essi attestano infatti l'esistenza di legami con la Catalogna ad altissimo livello politico, come sono certamente i matrimoni contratti da alcuni giudici sardi con nobildonne catalane; e l'attestazione dell'esistenza di consistenti numeri di armati catalani sull'Isola fa da supporto all'ipotesi che le “presenze” catalane in Sardegna fossero decisamente consistenti già un secolo e mezzo prima dell'inizio della conquista aragonese. Sulla *vexata quaestio* delle cosiddette carte volgari si veda oltre a A. SOLMI, *Le carte volgari dell'archivio arcivescovile di Cagliari. Testi campidanesi dei secoli XI-XIII*, «Archivio Storico Italiano» voll. I e II (1905), pp. 273-330 e 3-65; G. PAULIS, *Falsi diplomatici: il caso delle Carte Volgari dell'Archivio arcivescovile cagliaritano*, «Officina Linguistica», I/1 (settembre 1997), pp. 133-141; E. CAU, *peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato d'Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, (Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi. Oristano, 5-8 dicembre 1997), 2 voll., Oristano 2000, I, pp. 313-422.

¹⁶ B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di stato di Pisa*, «Archivio storico sardo», XLI (2001), pp. 9-354, pp. 85-88, 1186 <marzo 25 - settembre 23>, villa de Solli; edito anche in CDS, I, sec. XII, doc. CXXIII, con data 1187, p. 260; si tratta della donazione a S. Maria di Pisa della corte «de Solli» con tutte le sue pertinenze e i servi. Il possesso materiale della corte e i compiti da sovrintendente di essa erano affidati a *Arthocco* procuratore dell'amministratore di S. Maria di Pisa, Bernardo Aghentina.

¹⁷ E. BESTA, *La Sardegna* cit., I, pp. 152-3. A ciò egli aggiunge una notizia degli *Annales aquenses* nei quali si scrive di un tentativo di Pietro di farsi incoronare re di Sardegna durante la dieta di Magonza del 1184. Però nel 1184 sul trono giudicale dell'Arborea siede ancora il padre di questi, come nota anche F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari 1985, p. 106.

¹⁸ *Libri iurium*, I/2, n° 401, pp. 361-364 (1189, febbraio 7); edito anche in CDS, I, sec. XII, doc. CXXVIII, pp. 265-6; cfr.: E. BESTA, *La Sardegna* cit., I, p. 157.

¹⁹ E. BESTA, *La Sardegna* cit., I, p. 157.

Genova²⁰. Nonostante l'accordo tra Agalbursa e il Comune ligure, pare quindi difficile ipotizzare che da parte di quest'ultimo ci fosse la reale volontà di spodestare il sovrano in carica: sembra molto più probabile che la città - che aveva sicuramente affrontato un grosso sforzo finanziario al momento di aiutare Barisone d'Arborea nelle sue mire regali - tentasse, con accordi incrociati con il regnante e con il pretendente al trono, di garantirsi la soluzione dei debiti ad essa dovuti e una forte preminenza economica e politica sul giudicato. Il Comune aveva maggiore interesse, d'altronde, a rimanere il punto di riferimento di entrambi i contendenti che cercavano una soluzione ai problemi dinastici del giudicato, piuttosto che favorire lo scontro diretto tra le due parti rivali, una delle quali - è sensato pensare - si sarebbe appoggiata ai Pisani.

L'alleanza tra Genova e Pietro I d'Arborea non era giustificata solo dalla volontà del Comune di rientrare nei crediti dei quali godeva nei confronti del giudice d'Arborea, ma faceva parte di un piano abbastanza chiaro: la città voleva migliorare la propria penetrazione economico-politica in Sardegna in risposta a Pisa, soprattutto dopo che a partire dal 1187 il giudicato di Cagliari era passato in mani toscane²¹. Il marchese di Massa Oberto, infatti, vantando un diritto di ereditarietà sul quel giudicato, grazie al fatto che era sposato con la terzogenita del defunto Costantino Salusio III giudice di Cagliari²², aveva invaso il regno con il figlio Guglielmo²³.

L'intervento dei marchesi di Massa nel sud dell'Isola aveva creato uno squilibrio politico ed economico a favore della città sull'Arno. A causa delle loro origini e dei loro rapporti con Pisa, i due marchesi rappresentavano un grave pericolo per le mire di Genova. Ciò aveva portato anche ad una guerra²⁴ tra le due città, che si era risolta il 12 dicembre del 1188, grazie anche alla mediazione del pontefice Clemente III, evidentemente sempre più preoccupato riguardo alle sorti della Sardegna, e sempre meno fiducioso nei confronti di Pisa (sulla quale nel passato la Sede apostolica aveva fatto maggiore affidamento per la sua politica "sarda"²⁵) nonché spinto dal desiderio di veder finalmente realizzata la crociata²⁶: Genova e la città toscana giunsero ad un accordo di pace col quale si cercò di rinnovare l'equilibrio politico-economico in Sardegna²⁷.

²⁰ *Libri iurium*, I/2, n° 398 (30 aprile 1189, Genova), n° 399 (30 aprile 1189, Genova), n° 397 (1189, maggio 29), n° 400 (1189, maggio 29), n° 402 (1189, maggio 29) pp. 354-366; editi anche in *CDS*, I, sec. XII, docc. CXXIX, CXXX, e CXXXII - CXXXIV, pp. 265-269; a questi si deve aggiungere il documento in *CDS*, I, sec. XII, doc. CXXXI (1189 maggio 29), p. 267, col quale Pietro promette di pagare annualmente in perpetuo la somma di 20 lire alla cattedrale di S. Lorenzo di Genova.

²¹ E. BESTA, *La Sardegna* cit., I, p. 154. Cfr. anche, *Annali genovesi di Caffaro* cit., II, anno 1187, p. 24.

²² *Genealogie* cit., p. 178; cfr.: A. BOSCOLO, *I conti di Capraia, Pisa e la Sardegna*, Sassari 1966, pp. 11-12.

²³ E. BESTA, *La Sardegna* cit., p. 154 - sulla scorta degli *Annali genovesi* cit., II, anno 1187, p. 24- parla con un termine piuttosto generico di Pisani, ma è molto più probabile che si tratti di un'azione voluta dall'Obertengo, seppure Oberto ebbe certamente l'appoggio della città tirrenica o almeno di una parte consistente dei suoi cittadini allettati dalla possibilità di avere dei vantaggi dallo stanziarsi in terra sarda di un giudice toscano.

²⁴ *Annali genovesi* cit., II, anni 1187-1188, pp. 24-26.

²⁵ Cfr.: R. TURTAS, *L'Arcivescovo di Pisa* cit., pp. 183-233.

²⁶ E. BESTA, *La Sardegna* cit., I, p. 156.

²⁷ *CDS*, I, sec. XII, doc. CXXVII, 1188 dicembre 12, pp. 263-265. L'accordo incluse anche una clausola con la quale le due città si impegnavano a mantenere la parità nel numero delle *donnicalie*. A proposito delle *donnicalie* cfr.: R. TURTAS, *L'Arcivescovo di Pisa legato* cit., pp. 212-213 e ss. e IDEM, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma 1999, pp. 249-254, con ulteriori precisazioni sull'argomento.

In seguito a questa pace, gli accordi tra il Comune ligure e Pietro d'Arborea stipulati nel 1189 costituivano, da parte di Genova, un ulteriore tentativo di riequilibrare i rapporti politici ed economici sull'Isola nel confronto con Pisa. Questa, dal canto suo, forse in cambio dell'accettazione da parte della rivale della nuova situazione creatasi nel cagliaritano, aveva dovuto promettere di rinunciare definitivamente a tutti i diritti che l'inf feudazione di Federico Barbarossa, risalente a 21 anni prima, le aveva teoricamente conferito²⁸.

L'influenza genovese sul giudicato oristanese venne riconfermata nel 1192 quando Pietro d'Arborea e suo nipote Ugo-Ponç de Bas, ancora minorenne e sotto la tutela di Raimondo *de Turrigia*, con la mediazione ligure, accettarono di governare in condominio²⁹.

Ma l'arrivo del marchese di Massa in Sardegna era destinato a portare molte conseguenze anche nel medio e lungo periodo.

Nel gennaio del 1190, morto il padre Oberto, Guglielmo di Massa era giudice di Cagliari³⁰ e le sue mire andavano al di là di quel giudicato. Pochi anni dopo la sua ascesa al trono iniziò la sua politica espansionistica: probabilmente agli inizi del 1194 invase il giudicato di Torres³¹. Nonostante l'immediato avvio di trattative di pace che dovettero

²⁸ CDS, I, sec. XII, doc. CXXVII, 12 dicembre 1188, pp. 263-265.

²⁹ *Libri iurium*, I/2, n° 392, 393, 394, pp. 338-346 (1192 febbraio 20 e marzo 1), e n° 403, pp. 366-370 (1192 febbraio 20); editi anche in CDS, I, sec. XII, docc. CXXXVII - CXLI, pp. 273-278. Probabilmente a questa data Agalbursa era morta visto che non era più la mediatrice di Ugo-Ponç nelle cose del regno. Per l'attribuzione del "cognome" *de Turrigia* al tutore di Ugo-Ponç de Bas si è deciso di usare la lettura di Puncuh.

³⁰ T. CASINI, *Le Iscrizioni sarde del medioevo*, «Archivio Storico Sardo», I (1905), pp. 302-380, p. 317, n° 11. Cfr. E. BESTA, *La Sardegna* cit., I, p. 154-155 che però cita l'iscrizione n° 12. Besta fa precedere Guglielmo sul trono giudiciale dal padre Oberto di Massa il quale, quasi certamente, non fu mai giudice se non di fatto. Come è noto i giudici di Cagliari erano soliti assumere un nome dinastico (di volta in volta Torchitorio o Salusio). Lo stesso Guglielmo, infatti, prese il nome dinastico di Salusio IV. Tale nome era stato in precedenza utilizzato da Costantino Salusio III. Secondo la regola dell'alternanza, se Guglielmo fosse stato preceduto da Oberto, sarebbe dovuto essere un Torchitorio. A proposito dell'alternanza dei nomi dinastici si veda: A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, nuova edizione a cura di M.E. CADEDDU, Nuoro 2001, pp. 173-179 e *Genealogie* cit., pp. 19-20.

³¹ È necessario, qui, fare una breve digressione: D. SCANO, *Serie cronologica dei giudici sardi*, «Archivio Storico Sardo», XXI (1939), pp. 17-125 (dal quale discendono le imprecisioni tra gli altri, di F. ARTIZZU, *La Sardegna* cit., p. 107 e di S. PETRUCCI, *Re in Sardegna* cit., pp. 14-15), ha scritto di una invasione del giudicato di Arborea che Guglielmo di Massa avrebbe compiuto, presumibilmente attorno al 1192, in collaborazione con Costantino di Torres. In realtà questa azione bellica del marchese non avvenne mai; l'equivoco nasce dalla lettura di un pur utile articolo di Baudi di Vesme pubblicato nel 1905 sul I numero di Archivio Storico Sardo, nel quale, però, si datava erroneamente un documento risalente al 1200, spostandolo al 1210. Tale errata attribuzione, costrinse di Vesme a compiere una difficile serie di esercizi intellettuali che lo portarono a compiere altri errori tra i quali l'immaginare una prima alleanza tra Guglielmo di Massa e Costantino di Torres contro l'Arborea (più precisamente contro la sola parte del giudicato appartenente a Ugo, mentre è noto che i due regnanti erano condomini e perciò il giudicato era indiviso), ed un successivo voltafaccia del marchese contro Costantino del quale avrebbe invaso il giudicato. Dopo di ciò, Guglielmo avrebbe una seconda volta invaso l'Arborea. Un altro errore nel quale incorse di Vesme, fu la datazione della morte di Pietro d'Arborea che spostò al 1207. Sarebbe troppo lungo riprendere in questa sede tutti gli argomenti necessari ad una corretta interpretazione del lungo testo di di Vesme, è sufficiente dichiarare che la corretta datazione del documento fu data dallo stesso Besta anche se questi non ne trasse tutte le conseguenze che sarebbero state necessarie. Si rimanda, perciò, il lettore, alla rilettura degli articoli sottoindicati e alla ricostruzione degli avvenimenti sui quali si scriverà nelle prossime pagine. Cfr.: B. BAUDI DI VESME, *Guglielmo giudice di Cagliari e l'Arborea*, «Archivio Storico Sardo», I (1905), pp. 21-51 e 173-209; E. BESTA, *Per la storia dell'Arborea nella prima metà del secolo decimoterzo*, «Archivio Storico Sardo», III (1907), pp. 323-334. Il documento in questione è conservato in ASV, *Reg. Vat.*, 5, 15v-16, <1200>, edito in *Patrologiae cursus completus, series latina*, accurante J.P. MIGNE, Paris 1890 (da ora= PL), vol. 214, doc. XXXV, coll. 917-918; cfr.: D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, (da ora= CDRS), Cagliari 1940, I, doc. 42, però con datazione sbagliata al 1207.

giungere ad uno stadio avanzato nel quale i due giudici presero un impegno ufficiale per la pace, Guglielmo, agendo «contra iuramentum proprium», occupò il castello turritano del Goceano e, dopo averlo depredatao, sequestrò e violentò³² la moglie del giudice Costantino di Torres e altre donne rifugiate in quel *castrum* trasportandole poi a Cagliari³³. La prima sarebbe poi morta in prigionia mentre il castello, rimasto nelle mani di Guglielmo, divenne una testa di ponte dalla quale il marchese poteva continuamente fare delle incursioni nel Logudoro³⁴.

Il giudice di Torres Costantino, evidentemente incapace di reagire con le sue sole forze, si rivolse a Pisa per ottenere un aiuto. Forse sperando anche che, essendo Guglielmo un cittadino pisano, fosse più facile ottenere la pace attraverso la mediazione della sua città; di certo il Logudorese aveva da sempre buoni rapporti con molti importanti esponenti di Pisa dato che la sua famiglia era imparentata sin dai tempi di Gonnario con quella degli Ebriaci.

Il 29 marzo del 1195 i consoli della città promisero ufficialmente a Costantino di agire da mediatori imponendo però al Logudorese delle clausole molto gravose, quali erano il pagamento di 25000 bisanti massamutini d'oro e la cessione a Pisa stessa di un castello del giudicato, a scelta tra quello del Goceano e quello del Montiverru. I Pisani tentavano, verosimilmente, di trarre un forte tornaconto per la città. I consoli s'impegnavano anche a procurare una non meglio specificata pace tra lo stesso Costantino e Pietro d'Arborea³⁵.

Per quanto 10 mesi dopo, l'8 febbraio del 1196, sembrasse che la spedizione stesse per partire³⁶, è probabile, invece, che questa non si sia verificata, per motivi che saranno esposti in seguito.

³² ASV, *Reg. Vat. 5*, ff. 15v-16, <1200>; *PL*, vol. 214, doc. XXXV, coll. 917-918; cfr.: *CDRS*, I, doc. 42.

³³ ASV, *Reg. Vat. 5*, f. 76v, <1203, marzo 10-31, Laterano>; *Die Register Innocenz III.* (da ora= *Die Register*), a cura di O. Hageneder et al., Graz-Köln 1964, Wien 1995, Wien 1997, vol. 6, epistola 27 (da ora si indicherà il numerale del volume seguito da quello dell'epistola separati da un punto); cfr.: *CDRS*, I, doc. 13.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *ASPi, Roncioni*, 1195 marzo 29 e 30, e 1196 febbraio 8, Pisa, in F. ARTIZZU, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, I-II, Padova 1961-1962, I, doc. 3, pp. 5-8. Artizzu sembra non essersi accorto che il documento da lui pubblicato è il risultato finale di un'operazione notarile divisa in tre fasi. Perciò la data da lui fornita (29 marzo 1196 st. pis., che è poi quella della collocazione archivistica presso l'ASPi) è valida solo per la prima redazione del documento. Alcuni consoli pisani, infatti, si accordarono con il rappresentante di Costantino di Torres, Sardo del fu Barile, nella chiesa di S. Pietro in Palude di Pisa, nella notte «iam pulsante ad mactutinum» del 29 marzo 1195, alla presenza del notaio, Bandino Marci. Nell'atto, i consoli stessi si impegnavano a mandare in Sardegna uno solo di loro (scelto da Sardo del fu Barile) a far da mediatore. L'atto fu poi sottoscritto da altri consoli il giorno dopo 30 aprile, nello stesso luogo, nelle mani dello stesso notaio, alla presenza di altri testimoni. Il documento tuttavia prosegue, informando che «eodem anno et indictione eadem», l'8 febbraio, cioè dieci mesi dopo, nel 1196 (non si dimentichi che secondo la datazione pisana l'anno iniziava il 25 marzo), alla presenza di altri testimoni, sempre con la redazione notarile di Bandino Marci, gli accordi venivano sottoscritti dal solo console Conetto del fu Raimondo. È necessario qui aggiungere che il passaggio del documento nel quale i consoli si impegnavano a procurare la non meglio specificata pace «intra Petrum iudicem Arvorenssem et [...] Constantinum iudicem Turritanum», non solo non chiarisce quali fossero i motivi che portavano alla necessità di stipulare una pace tra i due e quali ne fossero i termini, ma fanno sorgere dubbi circa il ruolo che in quel periodo svolgeva Ugo-Ponç de Bas all'interno del giudicato d'Arborea. Questi infatti non veniva mai nominato nel documento, e ci si domanda perché la pace dovesse vedere coinvolto solo Pietro, dato che il potere sull'Arborea doveva essere amministrato in condominio dai due giudici.

³⁶ Tenendo conto di quanto detto nella nota precedente, circa il fatto che gli accordi prevedevano l'invio di un solo console pisano che avrebbe funto da mediatore nella guerra, e che l'ultima sottoscrizione al documento avveniva 10 mesi dopo la prima redazione dello stesso da parte di un solo console, Conetto del fu Raimondo, ritengo che sia probabile che fosse quest'ultimo il prescelto per lo svolgimento del delicato

Guglielmo di Massa, invece, per nulla preoccupato del ventilato intervento della sua città d'origine e volendo, forse, dare una dimostrazione della propria forza o magari credendo di far cosa grata ai Pisani, con tutta probabilità dopo il febbraio 1196, attaccò l'Arborea che, come si è visto, aveva trovato una sistemazione politica stabile solo nel 1192 grazie alla spartizione del potere, voluta da Genova, tra Pietro I e Ugo-Ponç. Il marchese di Massa, adducendo a pretesto una presunta illegittimità del potere di Pietro I³⁷, catturò e gettò in carcere il giudice e suo figlio³⁸, mentre Ugo de Bas dovette rifugiarsi a Genova dove rimase almeno fino al 1198³⁹ e dove probabilmente scappò anche l'arcivescovo di Arborea, il genovese Giusto⁴⁰. Nel frattempo Guglielmo, che aveva inutilmente chiesto alla Sede apostolica la ratifica del nuovo stato di fatto in Arborea, era riuscito a farsi riconoscere come legittimo giudice dai suffraganei dell'archidiocesi arborense e dai canonici di quel capitolo, evidentemente intimoriti dal marchese, che aveva dimostrato una straordinaria energia politico-militare⁴¹.

Contemporaneamente rimaneva in piedi la *querelle* tra Costantino di Torres e lo stesso Guglielmo di Massa alla quale cercò di porre rimedio l'arcivescovo di Pisa Ubaldo che sbarcato sull'Isola, presumibilmente nella seconda metà del 1197⁴², condusse le trattative di

incarico, e che la firma sul documento in questione giungesse nel momento in cui si riteneva che tutto fosse pronto per la spedizione in Sardegna.

³⁷ ASV, *Reg. Vat. 5*, ff. 15v-16, <1200>; *PL*, vol. 214, doc. XXXV, coll. 917-918; cfr.: *CDRS*, I, doc. 42.

³⁸ ASV, *Reg. Vat. 4*, ff. 87-87v, 1198 agosto 11, Rieti; *Die Register*, I, n° 329, pp. 477-480; cfr.: *CDRS*, I, doc. 2. Per stabilire che questi avvenimenti si verificarono dopo il febbraio 1196 si tenga conto di quanto detto nelle note 35 e 36, dove il console pisano designato si impegnava, ancora l'8 febbraio di quell'anno, a procurare la pace tra Costantino II di Torres e Pietro d'Arborea, è necessario perciò ritenere che a questa data il giudice arborense fosse ancora regolarmente sul trono giudiciale.

³⁹ *Libri iurium*, I/2, n° 395 (1198, agosto 28, Genova), pp. 347-350; edito anche in *CDS*, I, sec. XII, CXLVIII, pp. 282-283: Ugo era a Genova e stringeva un patto con il comune tramite il quale si impegnava a fare numerose concessioni sul proprio giudicato ai Genovesi a danno dei Pisani, una volta che, aggiungeva il giudice, «Dominus terram meam michi concedere dignabitur recuperare». Questi accordi non ressero alla prova dei fatti: nel 1200 Ugo aveva già stipulato un trattato con Guglielmo di Massa il quale ne avrebbe sposato la figlia quando questa fosse divenuta maggiorenne, in cambio, come dote, riceveva già metà del giudicato d'Arborea. Evidentemente i Genovesi non erano stati in grado di aiutarlo. Il suindicato documento, incrociato con *Libri iurium*, I/2, n° 394 (1192, marzo 1, apud Salavanum), pp. 345-346, edito anche in *CDS*, I, sec. XII, doc. CXLI, pp. 277-278, consente di stabilire con notevole precisione l'età di Ugo de Bas. Infatti nel primo egli dice espressamente di avere venti anni, pertanto era nato nel 1178. Nel secondo (datato 1 marzo 1192, anno in cui avrebbe dovuto compiere i quattordici anni che lo introducevano alla maggiore età), al momento della ratificazione del trattato di condominio con Pietro de Serra, egli era ancora minorenni poiché si fece rappresentare da Raimondo *de Turrigia*. Ne consegue che Ugo de Bas era nato dopo il 1° di marzo e prima del 28 di agosto del 1178.

⁴⁰ ASV, *Reg. Vat. 4*, ff. 87-87v, 1198 agosto 11, Rieti; *Die Register*, I, n° 329, pp. 477-480; cfr.: *CDRS*, I, doc. 2.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² La cronologia proposta è solo quella che si ritiene più probabile dato che l'invasione del giudicato di Arborea sembrerebbe da datarsi ad un periodo successivo al febbraio 1196, che il presule pisano era rientrato nel Comune di Pisa nell'agosto del 1196 e visto che il giudice Costantino di Torres morì nei primi mesi del 1198; per il rientro a Pisa di Ubaldo di Pisa: *Regesti della Chiesa di Pisa*, a cura di N. CATUREGLI, Roma 1936 (*Regesta Chartarum Italiae*, 24), n° 612, pp. 475-477; per la data di morte di Costantino: *Libri iurium*, I/2, n° 395 (1198, agosto 28, Genova), pp. 347-350; edito anche in *CDS*, XII sec. doc. CXLVIII, nel quale per la prima volta si parla di Comita come nuovo giudice di Torres, e *il Libellus Judicum Turritanorum* a cura di A. SANNA, Cagliari 1957, p. 51 dal quale risulta che Costantino «regnait sette annos et morisit iscomunigadu»,

pace, non si sa se per conto del Comune di Pisa o di propria iniziativa, tra il giudice di Torres e il marchese di Massa: si deve, pertanto, supporre che la precedente, promessa spedizione del 1195 – ripromessa nel 1196 - da parte dei consoli della città non ebbe mai luogo, oppure non diede risultati significativi, oppure si può ipotizzare che la missione dell'arcivescovo fosse fatta in accordo con il Comune, dato anche che Ubaldo si mosse inizialmente sulla scia dei precedenti accordi stipulati tra Costantino e Pisa⁴³.

Pur essendo le trattative giunte a buon punto - quando l'arcivescovo di Pisa ottenne, secondo quella che sembrava essere la volontà di entrambe le parti, che il castello del Goceano fosse consegnato nelle sue mani da Guglielmo di Massa, e ricevendo da Costantino «quedam alia pignora» non meglio specificati -, queste furono interrotte dal giudice logudorese, che occupò, senza rispettare gli accordi, il *castrum* che doveva essere affidato a persone scelte dall'arcivescovo e doveva ritornare in possesso di Costantino presumibilmente solo dopo il pagamento dei 25000 bisanti massamutini previsti dalle clausole del 1195. In seguito al netto rifiuto del Logudorese di restituire il castello, Ubaldo lanciò la scomunica contro il giudice che morì poco tempo dopo senza avere ricevuto l'assoluzione⁴⁴.

Il successore di Costantino, il fratello Comita, «necessitate compulsus»⁴⁵, si decise a rappacificarsi con Guglielmo. Le condizioni che Ubaldo impose, molto più impegnative di quelle del 1195, dimostrano che l'arcivescovo, lungi dallo svolgere i suoi compiti di legato e, nello specifico, di mediatore neutrale tra le due parti, non solo aveva sposato completamente la politica espansionistica del Comune toscano e di Guglielmo nell'Isola, ma cercava in tutti i modi di ritagliarsi un proprio ruolo politico nelle vicende del giudicato⁴⁶. Comita, infatti, dovette prestare giuramento di fedeltà ad Ubaldo e impegnarsi a prestare tale atto anche ai successori ogni volta che da loro fosse stato richiesto; si impegnò a far guerra, ogniquale volta gli fosse stato chiesto dal comune di Pisa, agli altri giudici della Sardegna o a chiunque si trovasse o volesse mettersi al loro posto; infine promise di cacciare dalla propria terra i mercanti genovesi, quando questo gli fosse stato chiesto da parte dell'arcivescovo o di un suo successore⁴⁷.

È difficile comprendere quali fossero le necessità che spinsero Comita ad accettare queste condizioni, è verosimile che, al momento della successione al fratello, il giudice avesse trovato delle difficoltà causategli da qualche avversario che non vedeva favorevolmente la sua ascesa al trono: si trattava infatti di una successione in linea

essendo divenuto giudice nel 1191: *Libri iurium*, I/2, nn. 409 e 410, pp. 377-382, 1191, giugno 10, Ardara; cfr.: *CDS*, sec. XII, doc. CXXXV, pp. 269-270.

⁴³ ASV, *Reg. Vat. 5*, f. 76v, <1203 marzo 10-31, Laterano>; *Die Register*, 6.27; cfr.: *CDRS*, I, doc. 13; F. ARTIZZU, *Documenti inediti* cit., I, doc. 3, pp. 5-8, 1195, marzo 29, Pisa.

⁴⁴ASV, *Reg. Vat. 5*, f. 76v, <1203 marzo 10-31, Laterano>; *Die Register*, 6.27; cfr.: *CDRS*, I, doc. 13; poco prima di morire, sentendo la fine imminente, il giudice aveva chiesto l'intervento dell'arcivescovo di Torres e del vescovo di Sorres, i due, però, non giunsero in tempo per scioglierlo dalla scomunica.

⁴⁵ ASV, *Reg. Vat. 5*, ff. 59v-60, Laterano 4 dicembre 1202; *Die Register*, 5.124; cfr.: *CDRS*, I, doc. 5; cfr. anche *Libellus* cit., p. 52.

⁴⁶ Non si dimentichi che gli arcivescovi di Pisa avevano più volte esercitato compiti e diritti che andavano ben al di là di quelli strettamente legati alla propria attività di legato pontificio e che si erano concretizzati, per esempio, con i giuramenti di fedeltà all'arcivescovo di Pisa da parte sia dal giudice Gonnario di Torres nel marzo 1131 sia da Comita Spanu giudice di Gallura nel giugno del 1132: *IP*, X, n. 37, p. 381 6 marzo 1131 e *CDS*, XII, XL, nonché cfr.: R. TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa legato* cit., e IDEM, *Storia della Chiesa* cit., pp. 246-247.

⁴⁷ ASV, *Reg. Vat. 5*, ff. 59v-60, 1202 dicembre 4, Laterano; *Die Register*, 5.124; cfr.: *CDRS*, I, doc. 5; cfr. anche *Libellus* cit., p. 52.

orizzontale e non verticale, essendo Costantino morto senza figli legittimi⁴⁸. È altresì possibile che tali avversari fossero manovrati dallo stesso arcivescovo e/o da Guglielmo, che premevano per una soluzione dalla quale potessero trarre i maggiori vantaggi possibili; pressioni che verosimilmente cessarono quando egli accettò sia le condizioni imposte da Ubaldo e indirettamente da Guglielmo, sia di far sposare il proprio figlio ed erede Mariano, con Agnese, figlia del giudice cagliaritano⁴⁹.

Ma le mire espansionistiche del giudice di Cagliari non si erano certo esaurite visto che, quando tra la fine del 1198 e il 1200, morì in Gallura il giudice Barisone II, Guglielmo approfittò del vuoto di potere e invase anche quel giudicato rapendo la moglie e la figlia del giudice, Odolina e la minore Elena⁵⁰. Successivamente, affinché nessuno potesse opporsi al suo operato, questa veniva promessa in sposa, ancora minorenni, a Guglielmo Malaspina, suo cognato⁵¹.

Contemporaneamente, non avendo potuto ottenere dal pontefice conferma dei diritti che vantava sul giudicato d'Arborea, aveva avviato delle trattative con Ugo-Ponç de Bas concedendogli metà del giudicato di Arborea, pur trattenendo per sé le postazioni

⁴⁸ Cfr. *Libellus* cit., p. 51; *Genealogie* cit., p. 200. Non si conosce, purtroppo, il modo in cui Comita poté salire al trono turritano. A dir il vero si trattava del primo “scarto” nella linea successoria diretta di padre in figlio che aveva sino allora caratterizzato la storia del giudicato. Tenendo conto che nel diritto giudiciale «il principio elettivo s'intrecciava normalmente col principio dinastico», è probabile che nella sua ascesa al trono avesse avuto un ruolo tutt'altro che secondario l'assemblea del clero e dei maggiorenti che, secondo gli usi, doveva investire il giudice del *baculum regale* segno della conferma al regno. Gli studi inerenti ai criteri di successione giudiciale (fatta eccezione del lavoro di Anna Maria Oliva che però si concentra sulla successione femminile) sono “fermi” ai lavori di Besta, Solmi e di Tucci degli inizi del XX secolo, che si sforzano di tracciare un quadro delle regole che informavano le elezioni, senza soffermarsi nell'analisi delle eccezioni. Certo è che per quanto nella successione «si ebbe normalmente riguardo ai vincoli di consanguineità», tuttavia «il principio dinastico era sì poco dominante che per assicurare indirettamente la successione del figlio al trono si ricorreva ad un'aggregazione di esso nel regno prima della propria morte»: E. BESTA, *La Sardegna* cit., II, pp. 15-23, per la prima citazione p. 17, per questa p. 19; cfr. anche R. DI TUCCI, *Il diritto pubblico della Sardegna nel Medioevo*, «Archivio storico sardo», XV (1924), pp. 3-131; A. SOLMI, *Studi storici* cit., pp. 107-112; sulla successione femminile: A.M. OLIVA, *La successione dinastica femminile nei giudicati sardi*, in *Miscellanea di studi sardo-catalani*, Cagliari 1981, pp. 11-43..

⁴⁹ Cfr. *Libellus* cit., p. 52; *Genealogie* cit., p. 201.

⁵⁰ Sul nome della moglie del defunto giudice di Gallura, fino a poco tempo fa sconosciuto, informano alcuni documenti conservati presso l'Archivio capitolare di Anagni ed editi in: A. MERCANTINI, *Nulli Ergo Omnino Hominum... Testimonianze pontificie ad Anagni*, «Latium», 17 (2000), pp. 5-103, pp. 17 e 99.

⁵¹ ASV, *Reg. Vat. 5*, ff. 15v-16, <1200>; *PL*, vol. 214, doc. XXXV, coll. 917-918; cfr.: *CDRS*, I, doc. 42, con datazione sbagliata. In questo documento – del quale si è già parlato nella nota 31 circa la datazione-, che nel passato è stato studiato attentamente solo da Besta, vi sono alcuni errori che hanno reso difficoltosa la corretta comprensione del testo. Il giudice morto, Barisone, veniva detto *calaritanus*. Questa identificazione è, ovviamente, impossibile visto che la stessa lettera di Innocenzo era stata spedita proprio al giudice di Cagliari, vale a dire Guglielmo di Massa che regnava da ormai almeno dieci anni. Nel giudicato di Torres regnava Comita mentre nell'Arborea - morto Pietro che era stato imprigionato dallo stesso Guglielmo - regnava lo stesso giudice cagliaritano assieme a Ugo de Bas. Non resta che il giudicato di Gallura che, come notava E. BESTA, *Per la Storia dell'Arborea* cit., p. 326, poteva dare adito ad uno scambio tra *caluritanus* e *calaritanus*. È vero, come altrettanto bene evidenzia ancora Besta in *Ibidem*, che la madre di Elena è data come *quondam* mentre la si ritrova viva e vegeta in documenti successivi che vanno dal 1203 al 1206, ma questo errore poteva essere causato da una notizia errata giunta alla cancelleria pontificia. È utile ricordare, in questa sede, che in tal modo è necessario anticipare la certa data di morte del giudice Barisone di Gallura, almeno al 1200 se non ai due anni precedenti; finora il termine *ante quem* era sempre stato il 1203: cfr. *Genealogie* cit., p. 185. Che Guglielmo Malaspina sia colui che Guglielmo di Massa aveva prescelto come marito di Elena risulta dalla documentazione posteriore: ASV, *Reg. Vat. 5*, f. 104v, 1203 settembre 15, Ferentino; cfr.: *Die Register* 6.144; cfr.: *CDRS*, I, doc. 17.

fortificate, come dote del matrimonio che questi avrebbe dovuto concludere con sua figlia Preziosa, quando questa avesse raggiunto l'età da marito⁵².

Il marchese di Massa aveva decisamente rinforzato le proprie posizioni nell'Isola: direttamente (nel giudicato di Cagliari e in parte di quello d'Arborea) o indirettamente (nel giudicato di Gallura e nell'altra metà dell'Arborea) controllava i tre quarti della Sardegna. Non solo, il matrimonio della figlia Agnese con Mariano di Torres gli consentiva addirittura di poter pensare di unificare l'Isola nel suo nome, non potendosi, infatti, escludere che Guglielmo, come aveva già fatto in Arborea e Gallura, e come aveva fatto assieme a suo padre a Cagliari 13 anni prima, pensasse ad una estromissione del giudice legittimo.

Guglielmo, esponente di una delle dinastie signorili discese dal ceppo obertengo, cercava di costruirsi un proprio dominio signorile anche in Sardegna⁵³. Per la seconda volta nell'arco di meno di quarant'anni qualcuno tentava una unificazione politico-istituzionale dell'Isola⁵⁴. Seppure non indigeno, Guglielmo era riuscito, assai più efficacemente di Barisone d'Arborea, a perseguire il tentativo di riunire la Sardegna sotto un unico dominio.

Neanche le proteste di papa Innocenzo III, per il quale il giudice di Cagliari aveva col suo comportamento usurpato degli *iura* spettanti alla Sede apostolica, essendo indubbio che «tota Sardinia» fosse di «dominii, iuris et proprietatis Apostolice sedis»⁵⁵, e che cercò di far pesare su Guglielmo tutta la forza della sua autorità e dei suoi diritti convocandolo presso la Sede apostolica, riuscirono a far sì che il marchese retrocedesse dalle sue posizioni.

Fu, infatti, solo nel settembre del 1203 che, grazie all'azione del nuovo arcivescovo di Torres Biagio, ex notaio pontificio e *longa manus* del papa sull'Isola⁵⁶, Guglielmo di Massa si decise ad abbandonare la Gallura e a ritirare la candidatura del proprio cognato, Guglielmo

⁵² ASV, *Reg. Vat. 5*, ff. 15v-16, <1200>; *PL*, vol. 214, doc. XXXV, coll. 917-918; cfr.: *CDRS*, I, doc. 42. Si confronti anche *Il Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, a cura di M. VIRDIS, Cagliari 2002, pp. 70-71, scheda 99, dove il priore di Bonarcado ricorda una *binkidura* ottenuta il 2 agosto del 1205 nella corona del giudice «Hugo de Basso, c'aviat tandu su mesu dessu logu et ipsu ateru mesu fuit de donnu Guigelmu marchesu, iudice de Plominus». La condotta di Guglielmo circa i territori dell'Isola che riuscì ad annettersi durante tredici anni di politica espansionistica dimostra che per governare al di fuori del proprio giudicato preferì, attraverso una politica matrimoniale accorta, delegare il potere a qualcuno che potesse vantare dei diritti giuridici su quei territori. Ciò fu dovuto sia alla volontà di mettersi al riparo da eventuali rimostranze, mantenendo una parvenza di legalità, sia dalle oggettive difficoltà a mantenere sotto controllo un territorio così vasto e così difficilmente percorribile.

⁵³ Un atteggiamento simile è stato attribuito, per il periodo successivo, ai Visconti da G. VOLPE, *Studi sulle Istituzioni* cit., pp. 347-348.

⁵⁴ I due tentativi si assomigliavano sostanzialmente solo per il loro fine ultimo, mentre i metodi erano completamente differenti. A fronte della strategia genovese basata sull'ottenimento, per mezzo di un rappresentante di una istituzione "sarda", di diritti giuridici imperiali ben precisi, quale era il titolo di *rex Sardinie* concesso a Barisone I d'Arborea, ai quali avrebbe dovuto far seguito una concretizzazione sul territorio per mezzo di forze militari miste sardo-genovesi; il marchese di Massa contrapponeva una *tecnica* molto ben collaudata nell'ambito dello sviluppo del potere delle famiglie nobili dell'Italia centro settentrionale, consistente nella conquista militare del territorio e in un'accorta politica matrimoniale che consentiva poi, col tempo, di rendere solido il proprio potere *di banno*. Sulle signorie *di banno* si rimanda a G. SERGI, *I confini del potere*, Torino 1995 e alla relativa bibliografia.

⁵⁵ ASV *Reg. Vat. 5*, ff. 15v-16 <1200>; *PL*, vol. 214, doc. XXXV, coll. 917-918; cfr.: *CDRS*, I, doc. 42.

⁵⁶ Sin dalla venuta di Biagio in Sardegna, nel marzo del 1203, Innocenzo III aveva provveduto a scrivere ai giudici che il nuovo arcivescovo di Torres godeva della sua completa fiducia. Poiché l'Isola era «subiecta» alla Sede apostolica «tam in spiritualibus, quam in temporalibus», e poiché il pontefice non poteva personalmente occuparsi di tutte le questioni, il papa li informava che Biagio avrebbe agito in sua vece («vices nostras»): ASV, *Reg. Vat. 5*, f. 76v, ep. 29, <1203, marzo 15-31, Laterano>, *Die Register*, 6, 29; cfr.: *CDRS*, I, doc. XIV.

Malaspina, a marito di Elena di Gallura⁵⁷; ma il marchese non abbandonò i propri piani sul giudicato d'Arborea dove, tra il giugno e l'ottobre del 1206 - con grave scorno del papa che rimproverò duramente l'arcivescovo di Cagliari per aver permesso il matrimonio⁵⁸ -, sua figlia Preziosa andava in moglie a Ugo-Ponç de Bas⁵⁹, secondo gli accordi che intercorrevano con questi sin dal 1200⁶⁰. D'altronde non si trattava della delusione più forte che il pontefice provasse in quello stesso anno 1206 a proposito della sua politica sulla Sardegna: ben altro dolore aveva subito infatti dal fatto che nel giudicato di Gallura si era consumato il matrimonio tra Elena e Lamberto Visconti ai danni della candidatura di suo cugino Trasmondo di Segni⁶¹.

Nell'arco di meno di 19 anni due giudicati erano passati sotto il diretto governo di due cittadini pisani e in Arborea Guglielmo di Massa continuava a conservare, probabilmente, il controllo, se non di una parte del territorio, almeno dei *castra* giudicali come previsto negli accordi del 1200 con Ugo-Ponç de Bas, visto che continuò a nominarsi almeno sino al 1211 anche giudice d'Arborea oltre che di Cagliari⁶². Nello stesso 1211, il giudice di Torres Comita continuava a controllare una parte del giudicato di Gallura⁶³.

⁵⁷ ASV, *Reg. Vat.* 5, f. 104v, 1203, settembre 15, Ferentino; *Die Register*, 6.144; cfr.: CDRS, I, doc. 17.

⁵⁸ ASV, *Reg. Vat.* 7 a, f. 30v, ep. 143; *PL*, vol. 215, doc. LXXX, col. 1242; cfr.: CDRS, I, doc. XLI.

⁵⁹ Per la datazione di questo avvenimento si tenga conto che il 9 giugno 1206 i due non avevano ancora contratto il loro matrimonio mentre nell'ottobre risultano già sposati, cfr.: ASV, *Reg. Vat.* 7, ff. 91v-92, 1206 giugno 9, e A. SOLMI, *Un nuovo documento per la storia di Guglielmo di Cagliari e l'Arborea*, «Archivio Storico Sardo», IV (1908), pp. 193-212.

⁶⁰ Cfr. nota 51 e testo corrispondente.

⁶¹ ASV, *Reg. Vat.* 7a, ff. 25-25v, 1207 settembre 10, Viterbo; *PL*, vol. 215, doc. CXVII, coll. 1215-1216; edito anche in *CDS*, I, XIII, doc. IX, pp. 309-310; cfr.: CDRS, I, doc. 40. Per quanto non si sia in grado di stabilire una data precisa per l'avvenimento, questo dovette avvenire entro la fine del 1206. Il 7 gennaio del 1207, infatti, il pontefice scriveva ai Genovesi che, dopo le offese subite dai Pisani, Trasmondo stava per recarsi nella loro città per discutere di cose che sarebbero ritornate a loro onore, cfr. *CDS*, I, sec. XIII, doc. VII, il documento è datato da Tola al 1206, ma il testo dice «VII idus ianuarii, pontificati nostri anno nono», ora, poiché gli anni di pontificato si datano a partire dalla consacrazione del pontefice, e poiché questa avvenne, nel caso di Innocenzo, il 22 febbraio, se ne deve dedurre che la giusta data è 1207 e non 1206, cfr. anche: P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni* cit., n° 184, p. 42.

⁶² Nel maggio 1211, in occasione della concessione di una immunità al priore del monastero di S. Vito e S. Gorgonio per i beni della chiesa di S. Giorgio di Sebolu, il marchese di Massa si intitolava «Masse marchio et iudex Kallaritanus et Arborensis» A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari 1917, app. doc. 3, pp. 423-424, cfr.: S. PETRUCCI, *Re in Sardegna* cit., p. 25. Nulla, quindi, pareva mutato rispetto al 1200 quando, in occasione degli accordi intercorsi tra Guglielmo di Massa e Ugo de Bas a proposito del matrimonio di questi con la figlia del giudice di Cagliari, il potere sul giudicato d'Arborea era stato diviso tra i due: ASV, *Reg. Vat.* 5, ff. 15-16, <1200>; *PL*, vol. 214, doc. XXXV, coll. 917-918; cfr.: CDRS, I, doc. 42; e A. SOLMI, *Un nuovo documento* cit.

⁶³ ASV, *Reg. Vat.* 8, f. 68v, 1211 settembre 3, Grottaferrata; *PL*, vol. 216, doc. CIII, coll. 465-466; cfr.: CDRS, I, doc. 44. Non è possibile dire con certezza quali fossero stati gli avvenimenti che avevano consentito a Comita di Torres di entrare in possesso di una parte della Gallura, che deteneva comunque certamente a partire da un periodo precedente il maggio del 1206. A questa data, infatti, quando si prospettavano concrete possibilità che la giovane Elena andasse in matrimonio a Trasmondo di Segni, sembrava averla già restituita al controllo della giudeccia, dato che Innocenzo III gli scriveva una lettera di compiacimento a riguardo: A. MERCANTINI, *Nulli Ergo Omnino Hominum* cit., pp. 5-103, doc. VII, pp. 102-103, <1206> maggio, 11 Roma S. Pietro>. È possibile che il giudice ne fosse entrato in possesso alla morte del padre di Elena, forse durante una campagna militare che prevedeva la spartizione del giudicato tra Torres e Cagliari, vista la vacanza del potere, ma è impossibile stabilirlo sulla base della documentazione. Di certo vi è che la notizia giunta nel maggio del 1206 in Sede apostolica, alla quale si è appena accennato, circa l'avvenuta restituzione delle terre giudicali ad Elena, non era fondata. Nell'agosto dello stesso anno, in un documento con il quale Innocenzo

Morto Guglielmo, dopo aver subito nel 1213 una grave sconfitta presso Massa da parte proprio dei Visconti⁶⁴, prese il suo posto la figlia Benedetta che regnava con il marito Barisone d'Arborea già nel luglio del 1214⁶⁵. Certamente non era dotata della personalità e delle energie del padre. Salita al trono nubile, poco dopo la sua confermazione, per rendere più salda la propria posizione e per scongiurare definitivamente la ripresa delle ostilità che avevano a lungo contrapposto i regnanti dei due giudicati, aveva deciso di sposare Barisone d'Arborea, figlio del defunto giudice Pietro⁶⁶ che sembrava anche garantire una buona soluzione ai problemi del giudicato visto che se durante un lungo numero di anni del suo regno Guglielmo di Massa aveva potuto accarezzare il sogno di unificare l'Isola, ora, a causa del gran numero di debiti accumulati, della sconfitta subita sul continente nel 1213 e della stessa morte del marchese, le basi politiche e istituzionali del giudicato cagliaritano erano tutt'altro che solide e minacciate gravemente dagli stessi Visconti e da creditori pisani del padre.

Resta difficile da ricostruirsi la situazione politico - istituzionale del giudicato arborense in questi anni. È possibile che alla morte di Ugo de Bas, avvenuta dopo il 3 settembre 1211⁶⁷, il suocero Guglielmo di Massa, si fosse impossessato del giudicato d'Arborea e ne avesse conservato il potere sino alla sua morte o che ne fosse divenuto regnante Barisone, magari per volontà dello stesso Guglielmo di Massa che lo aveva allevato, o che questi fosse divenuto giudice alla morte del marchese.

Certo Barisone aveva vissuto a lungo, seppure per un certo tempo in prigionia, nel giudicato di Cagliari⁶⁸, e non è da escludere che lo stesso Guglielmo di Massa, alla morte del

III minacciava di scomunicare Elena di Gallura per non aver ancora provveduto a “consumare” il matrimonio già iniziato con Trasmondo di Segni, domandava retoricamente se la donna pensasse che il pontefice avesse organizzato il matrimonio con il proprio cugino solo a condizione che l'avvenimento fosse stato di gradimento dei Pisani o che il giudice di Torres avesse restituito a Elena «*terram suam [...] quam diceret detinere*»: ASV, *Reg. Vat.* 7, ff. 110r-111r, ep. 146; il documento è stato finora oggetto solo di registrazioni in *PL*, vol. 215, doc. CXLVII, col. 975, cfr.: *CDRS*, I, doc. XXXVIII; un'edizione è in corso a cura dello scrivente in un lavoro di prossima pubblicazione. È probabile che, dato il fallimento del progetto matrimoniale tra Trasmondo di Segni ed Elena, e le nozze tra quest'ultima e Lamberto Visconti, avvenute entro la fine dell'anno, Comita non si sentisse più impegnato alla restituzione delle terre promessa al papa. Ad ogni modo, la situazione si sarebbe risolta definitivamente solo il 18 settembre 1219, quando, morto Comita, il figlio Mariano firmò a Noracalbo una pace con Lamberto Visconti con la quale lo riconosceva quale legittimo giudice della Gallura e venivano ristabiliti gli antichi confini tra i due giudicati. La pace veniva suggellata con il matrimonio tra la figlia di Mariano, Adelasia, e il figlio di Lamberto, Ubaldo: T. CASINI, *Scritti danteschi*, Città di Castello 1913, doc. I, pp. 124-126, 1219, settembre 18, Noracalbo.

⁶⁴ S. PETRUCCI, *Re in Sardegna* cit., pp. 27-29.

⁶⁵ E. BESTA, *La Sardegna* cit., I, pp. 181-182.

⁶⁶ ASV, *Reg. Vat.* 9, ff. 115-116, <1217>: «*habito consilio cum melioribus terre mee, suscepi [è Benedetta a parlare] in virum nobilem virum P<arasonum> nomine, [...] ob multiplicem guerram inter prefatos progenitores nostros diu habitam a nobis sedandam*»; cfr.: *CDS*, I, sec. XIII, doc. XXXV, pp. 329-331. Il testo del documento non sembra far pensare che, come vorrebbe S. PETRUCCI, *Re in Sardegna* cit., p. 30, (per quanto sia giusto che l'autore ponga il problema), il matrimonio tra i due fosse stato voluto dal pontefice.

⁶⁷ ASV, *Reg. Vat.* 8, 68v, 1211 settembre 3, Grottaferrata, nel documento non si cita genericamente il giudice d'Arborea ma espressamente «*nobilis viro Hugoni de Basso*»; edito in *PL*, vol. 216, doc. CI, col. 465; cfr.: *CDRS*, I, doc. 44.

⁶⁸ Imprigionato insieme al padre Pietro in occasione dell'invasione del giudicato fatta da Guglielmo di Massa dopo il febbraio del 1196, Barisone rimase nelle mani del giudice di Cagliari per circa sette anni, venendo liberato, su richiesta di Innocenzo III, dopo il settembre del 1203 e prima del luglio del 1204. Alla prima data, infatti, il pontefice scriveva a Guglielmo per mostrargli il suo compiacimento nell'aver appreso della “rimozione” di Guglielmo Malaspina dal giudicato di Gallura, ma non faceva cenno alla liberazione di

padre di quegli nel 1200, si fosse incaricato di curarne l'educazione in previsione di possibili alleanze matrimoniali o nel tentativo di legittimare il suo potere sulla parte del giudicato di Arborea della quale si era impossessato. Il giovane era ben conosciuto dalla stessa giudicessa e dai maggiorenti del regno ed evidentemente appariva come la soluzione matrimoniale migliore, o almeno quella che sembrava promettere la maggiore autonomia rispetto alle pressioni dei Visconti.

Il 18 novembre del 1215, i due regnanti cagliaritari prestarono fedeltà al pontefice nelle mani dell'arcivescovo di Cagliari⁶⁹ scatenando la reazione pisana: Ubaldo Visconti, nuovo podestà di Pisa e fratello del Lamberto che già nel 1206 aveva impedito il matrimonio tra Elena di Gallura e Trasmondo di Segni, sbarcò nell'Isola con un forte contingente di truppe, costringendo la giudicessa a giurare fedeltà al Comune pisano senza tener conto di quello prestato alla Sede apostolica e a cedere la collina poco distante dalla capitale S. Igia verso est e che dominava il tratto di mare circostante, sulla quale in tempi rapidissimi eresse *Castel di Castro*⁷⁰.

L'azione pisana, descritta dalla stessa Benedetta come rapida ed improvvisa, doveva essere stata però preparata con grande cura da Ubaldo Visconti che in quel momento e per numerosi anni sarebbe stato il personaggio più potente e rappresentativo della sua famiglia e della sua città⁷¹. Ubaldo aveva già combattuto e sconfitto Guglielmo di Massa due anni prima, ma evidentemente i risultati ottenuti non lo avevano soddisfatto e ora cercava di impadronirsi lentamente dell'intero giudicato cagliaritano.

Preoccupato per i fatti avvenuti nel sud dell'Isola, Comita di Torres, da sempre deciso avversario dei Pisani, decise di riconfermare e potenziare l'alleanza con i Genovesi, ai quali la casa giudicaria di Torres era legata sin dal 1166⁷², nel tentativo di arginare l'invasione dei Pisani e contemporaneamente di ampliare la propria sfera di influenza. Nel 1216 stipulò un patto di reciproca alleanza con la città *ligure* con il quale, tra le altre cose, lui e il figlio Mariano si dichiaravano «cives Ianue» e concedevano ai Genovesi una lunga serie di benefici sulle loro terre⁷³.

In cambio dei vantaggi ottenuti, Genova avrebbe fornito al Logudorese un contingente di truppe per la conquista della parte del giudicato d'Arborea «que fuit Ugonis

Barisone d'Arborea, cosa che invece viene espressamente detta in un altro documento (del 15 settembre successivo), diretta allo stesso Guglielmo di Massa, con il quale il pontefice ringraziava il giudice di Cagliari per aver liberato «<Baresonum> filium <Petri> quondam iudicis Arborensis ad preces et mandatum apostolicum»: ASV, Reg. Vat. 5, f. 104v, ep. 145 <1203> settembre 15, Ferentino; *Die Register*, 6.144, nonché *supra* note 49 e 54 e testi corrispondenti; ASV, Reg. Vat. 5, f. 160v, ep. 106 <1204>, luglio 3, Laterano, *Die Register*, 7.106.

⁶⁹ ASV, *A. A.*, Arm. XVIII, n° 582, 1215 novembre 18, Santa Gilla; edito in: *CDS*, I, tomo II appendice doc. I.

⁷⁰ ASV, Reg. Vat. 9, ff. 115-116, <1217>; *CDS*, I, XIII secolo, doc. XXXV, pp. 329-331.

⁷¹ S. PETRUCCI, *Re in Sardegna* cit., p. 37; M. RONZANI, *Pisa nell'età di Federico II*, in *Politica e Cultura nell'Italia di Federico II*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1986, pp. 125-194, pp. 133-137.

⁷² *Libri iurium*, I/2, n° 405, pp. 371-372, 1166; edito anche in *CDS*, I, sec. XII, doc. LXXXII, pp. 233-234 con il quale Barisone II di Torres si obbligava a pagare al Comune genovese duemila lire in merci se questi lo avessero aiutato in caso di guerra contro i Pisani. Il giudice si impegnava anche a impedire i commerci ai Pisani nel proprio giudicato «accordando invece ai Genovesi la libera negoziazione, e la sicurezza delle persone e degli averi in tutto il suo regno»: *Ibidem*.

⁷³ *Libri iurium*, I/2, nn. 411 e 412, pp. 382-389, <1216>, editi anche in *CDS*, sec. XIII, doc. XXXI, pp. 326-328.

de Basso»⁷⁴. Il giudice di Torres, forse, rivendicava sul giudicato dei diritti che gli discendevano dalla madre Preziosa de Orrù, della quale è tuttavia difficile stabilire il ruolo all'interno della famiglia giudicale oristanese. O forse, meglio, prendeva spunto dal suo primo matrimonio con Sinispella de Lacon, figlia di Barisone I d'Arborea, madre di Mariano, avuto con Comita, appunto, ma anche madre di Ugo-Ponç de Bas, avuto dal primo matrimonio con un omonimo Ugo-Ponç de Bas, del quale dunque Comita era il patrigno⁷⁵. Di certo il giudice di Torres riuscì prima della sua morte, avvenuta nel 1218, a ottenere metà del giudicato⁷⁶, che poi passò con certezza al figlio Mariano II, al nipote Barisone III e poi alla di lui sorella Adelasia maritata con Ubaldo II Visconti, giudice di Gallura.

Fu proprio con quest'ultimo giudice e con Pietro II d'Arborea che si crearono, nel 1237, le condizioni per una riunificazione definitiva del potere giudicale arborense nelle mani di una sola persona. Lo stesso Ubaldo Visconti aveva l'assoluta necessità di rendere sicuro il proprio potere nel giudicato di Gallura e in quello di Torres visto che la sua situazione era resa difficile dalla lotta che aveva ingaggiato, perdendo, con Ranieri della Gherardesca per la conquista del giudicato di Cagliari⁷⁷, e contemporaneamente temeva addirittura una possibile invasione del giudicato di Torres da parte dello stesso Comune pisano dove le strutture istituzionali erano state irrobustite a tutto svantaggio delle maggiori famiglie nobili per garantire un miglior sfruttamento della "risorsa Sardegna" all'ente comunale⁷⁸.

Erano forse anche queste difficoltà che avevano spinto Ubaldo Visconti a fare «il clamoroso passaggio» «nel campo della Chiesa»⁷⁹, dichiarandosi nel 1237 vassallo del pontefice per il giudicato di Torres nelle mani del legato pontificio Alessandro e delegando

⁷⁴ *Ibidem*. Gli interessi che legavano i genovesi a Comita non erano solo del momento: essi continuavano a vantare nel giudicato d'Arborea lo *ius pignoris* probabilmente risalente ai tempi nei quali Barisone I d'Arborea aveva tradito le loro aspettative di farne un re sotto il loro controllo. Ai debiti accumulati da quegli si debbono probabilmente aggiungere degli altri, contratti sia da Agalbursa al tempo della sua permanenza e alleanza a Genova sia dallo stesso Ugo-Ponç che dovette probabilmente impegnarsi finanziariamente per riuscire a ritornare in Arborea.

⁷⁵ Come si vede si tratta di un gioco di parentele piuttosto complesso e interessante, reso ancor più complicato dal fatto che Ugo-Ponç I, che aveva sposato Sinispella, era il fratello di Agalbursa de Bas, seconda moglie di Barisone I d'Arborea. Barisone I d'Arborea era dunque contemporaneamente suocero e cognato di Ugo-Ponç de Bas I, mentre Agalbursa era cognata di Sinispella, ma anche sua suocera, seppure acquisita. Agalbursa era dunque zia e nonna acquisita di Ugo-Ponç II. Questi era, infine e dunque, fratello uterino di Mariano, futuro giudice di Torres e d'Arborea: si confronti D. Scano, *Serie cronologica dei giudici sardi*, «Archivio storico sardo», XXI (1939), pp. 17-111, pp. 65-69; *Genealogie* cit., pp. 168-169, 171 e 378-379.

⁷⁶ ASV, *Reg. Vat. 10*, f. 168v, 1220 aprile 10, Viterbo, edito in *CDRS*, I, doc. LXXIV, pp. 50-51; cfr.: *Regesta Honori papae III, inusu et munificentia Leonis XIII pontificis maximi ex vaticanis archetypis aliisque fontibus*, edidit Petrus Pressutti I.V.D., I-II, Roma 1888-1895 (da ora= PRESSUTTI, *Regesta*), I, 2391; nel documento Onorio III rimproverava all'arcivescovo di Arborea di aiutare Lamberto e Ubaldo Visconti nel loro tentativo di vendere terre nel giudicato d'Arborea che erano state destinate dal defunto giudice di Torres (vale a dire Comita), che evidentemente le possedeva, al «Terre Sancte subsidio»; sul fatto che il giudice di Torres Mariano possedesse metà del giudicato d'Arborea informa ASV, *Reg. Vat. 11*, f. 36, 1220 novembre 17 Laterano, cfr.: PRESSUTTI, *Regesta* I, 2782.

⁷⁷ M. RONZANI, *Pisa nell'età* cit., p. 167.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 172 e ss.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 173.

a questi la risoluzione del contenzioso con Pietro II d'Arborea per la questione del giudicato d'Arborea⁸⁰.

Il legato, ottenuto un analogo giuramento feudo-vassallatico alla Sede apostolica anche da Pietro II⁸¹, stabilì che i due giudici si sarebbero dovuti da allora in poi comportare da alleati e tenersi pronti a difendersi reciprocamente contro chiunque, tranne ovviamente il romano pontefice, loro signore feudale⁸².

L'alleanza tra i due giudicati non resse alla prova dei fatti ma non per la cattiva volontà di una delle due parti, bensì per la repentina morte di Ubaldo Visconti avvenuta nel gennaio del 1238⁸³. La vedova Adelasia, travolta dagli eventi, sposò, come si sa, Enzo di Hohenstaufen nella ingenua speranza di trovare nel giovane rampollo imperiale la soluzione ai problemi che affliggevano il suo giudicato⁸⁴.

I giudici d'Arborea, che mantennero oltre il 1250 il loro legame feudo vassallatico con la Sede apostolica⁸⁵, dovettero opporsi allo strapotere pisano con le loro sole forze ma, nonostante le difficoltà che affrontarono, riuscirono a conservare la loro indipendenza anche quando il pericolo giunse dall'altra sponda del Mediterraneo, rappresentato da quella Corona d'Aragona che, forte dell'infeudazione pontificia, dovette comunque lottare con tutte le proprie energie per oltre 80 anni prima di domare quelli che i re iberici consideravano dei vassalli-ribelli.

⁸⁰ *Le Liber Censuum de l'Église romaine*, a cura di P. Fabre, L. Duchesne, I-II, Paris 1910 (da ora=*Liber censuum*), CCCXV, 1237 marzo 29 e CCCXVI, CCCXVII stessa data, p. 574; CCCXXV, 1237 aprile 23; CCCXXXIII, 1237 aprile 29.

⁸¹ *Liber censuum*, CCCXXVI, 1237 aprile 28, p. 578; CCCXXVII, 1237 aprile 28, CCCXXVIII, 1237 maggio 1, p. 579; CCCXXXII, 1237 maggio 12, p. 581.

⁸² *Liber censuum*, CCCXXXIII e CCCXXXIV, 1237 aprile 29, pp. 581-582.

⁸³ T. CASINI, *Scritti danteschi* cit, doc. VI, pp. 135-136, 1238, gennaio 27, S. Pietro di Silki.

⁸⁴ La "discesa" in Sardegna di Enzo di Hohenstaufen è ancora una volta legata a un tentativo di ricomposizione politico-istituzionale dell'Isola volto alla riunificazione della stessa nel segno dell'Impero, per un'analisi specifica di questo argomento si veda, dello scrivente: M.G. SANNA, *Enzo Rex Sardinie*, in *Bologna, re Enzo e il suo mito*, Atti della giornata di studio (Bologna, 11 giugno 2000), a cura di A.I. Pini e A.L. Trombetti Budriesi, Bologna 2001 (Deputazione di storia patria per le province di Romagna – Documenti e studi XXX), pp. 201-211.

⁸⁵ *Les registres de Innocent IV*, I-IV, a cura di É. BERGER, e cont. Paris 1884-1921 (*Béfar*), 4842, Lione 29 settembre 1250. È utile notare qui che Guglielmo di Arborea riconobbe i diritti della Sede apostolica sul proprio giudicato anche al momento della sua morte, nel suo testamento e che su questo farà aggio una osservazione di Bonifacio VIII, contrario a qualsiasi accordo tra gli Aragona e l'Arborea per una spartizione dell'Isola: Goffredo de Foix, scrivendo al proprio re Giacomo II d'Aragona, nel 1301, lo avvisava che per il papa, il giudice «in iudicatu Arboree nullum habet jus, immo est paratus hostendere per testamentum iudicis Guillelmi quod iudicatus pertinebat nullo medio ad Ecclesiam Romanam et per consequens ad vos, propter donationem vobis factam»: V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón 1297-1314*, 2 voll., Madrid 1956, II, 39 p. 47; <1301> dicembre 9.